

E-V-344

4318

E-I-544

LA DORI

ò vero

LA SCHIAVA



DEDICATO

AL SERENISSIMO.

FERDINANDO II.
GRANDUCA

Di Toscana.



IN FIRENZA

All'Insegna della Stella. 1661.

Con Licenza de' Superiori.

4318

4318

545



SERENISSIMO
GRANDVCA



On oggetto di fa-
re vn dono al Re-
al Genio di V.A.
risolue la genero-
sa munificenza d' Augusta
Mano di mertere nuouamen-
te in Scena il nobil Drama
della Schiaua fedele, ed eleg-
ge lo spazio angusto del no-
stro Teatro per restringerui
le misure della propria gran-
dezza. Noi, che vegghiamo

§ esalta-

esaltata la miseria di così bas-
so Albergo à comprendere
l'immensità del nome dell'
A. V. & à riceuere il lumino-
so riflesso de' suoi potenti be-
nignissimi sguardi, non pos-
siamo contenerci di aprire à
V. A. quel ricetto più degno,
che nel Cuore di ciascuno di
Noi conserua mai sempre di-
sposto la nostra infinita de-
uozione: per douer poi anda-
re immortalmente fastosi del-
le preziose vestigie, che l'A.
V. vorrà inclinare ad impli-
merui co'l suo dolcissimo Im-
perio. E perche resti al Mon-
do

do in ogni tempo vn testimo-
nio infallibile di questa no-
stra reuerente oblazione, &
dell'alto pregio, di cui fiam
fatti degni, supplichiamo V.
A. ad aggradire, che riman-
ghino impressi nella nuoua
impressione, che à tal fine
facciamo della medesima
Schiaua fedele: la quale con
il Tributo delle nostre volon-
tadi, e de' nostri affetti, a' pie-
di dell'A. V. vmilissimamen-
te ponghiamo, facendole
profondissimo Inchino.

Di V. A. Sereniss.

Vmiliss. Sudditi, e Serui
Gli Accademici Sorgenti.

INTERLOCUTORI

Prologo. La Corte, e Momo

Dori sotto nome d'Alz

Arsete suo confidente

Golo Seruo

Dirce Nutrice

Oronte Rè

Artaxerse suo Zio

Arsinoe Regina

Tolomeo sotto nome di Celinda

Bagoa Eunuco

Erasto Capitano della Guardia

Ombra di Parisatide Madre d'

Oronte

La scena si rappresenta in
Babillonia.

PROLOGO

La Corte, e Momo.

Cor. **L** Vngi dagl'alti fogli
Oue à tutt' i piaceri
Son Compagni i cordogli
Per questi ermi sentieri
Senza seguaci, e scorte
Dalla Corte fuggendo erra la
Tornate, omai tornate (Corte
O Pompe ingiuriose
O Calme Tempestose i Tetti d'
Più gradito Tesoro (oro
Mi fian' senza tumulti
Solitudine amata i tuoi vir-
gulti

Mo. Si prodiga è la Corte?
Sian vicini alla morte

Cor. E voi fasti Reali
Vanità de' mortali
Vapori Gloriosi

Piume

Piùme senza riposo
Vi lascio in preda al vento
Pur ch' un breue momento
Di libertà gradita (alla vita.
Mi sia notte agl' affanni alba
Mo. Ti salui il Ciel Signora
Cor. O brutto intoppo
Mo. Dimmi perche s' inuola (sola?
Alla Corte, la Corte errante, e
Cor. Per non prouar mai sempre
Della lingua di Momo
Le finissime tempore
Mo. E doue, e quando mai
Cor. Lasciami in pace
Tu sei troppo mordace.
Mo. Io mordace? Io maligno? hò
forse detto,
Che la Corte, e una spia, (ta
Che la tua vita solitaria, e che
Mi sembra ipocrisia
Che sei nel Bosco uscisa
Per fingerti Romita.

Che

Che le selù hai trouato
Per far qualche peccato?
Oibò guardimi il Cielo.
Momo non apre bocca
Se non quando gli tocca.
Cor. Anzi Momo non parla
Ch, altrui non sia nociuo,
O non tocchi sul' uino
Mo. Diro ben che la Corte
E una stanza d' Amore
Vn' Asilo di Saggi
Vn specchio di Prudenza
Nido della virtù Scoler
d' Amore
Ma certi tua seguaci
Certe lingue d' Abisso
Che quai Lupi voraci
Vegliano agl' altrui danni
Son maestri d' error, fabri d'
inganni.
Cor. Ma tu, che sempre godi,
Di lacerar le Corti

Per-

Perche segui le selue?

Mo. Perche son tanti Boschi, hoggi
E' Cortigian le Belue. (le Corti

Cor. Ma dimmi, e qual peccato
Ha la gente di Corte,
Che Momo, è si sdegnato?

Mo. Son tutti d' una sorte
Sorella i Cortigiani
Sanno adoprar le mani
Al paro delle lingue

L'occhio mai non distingue
Chi loda, o pur chi taglia
Gl'interessi più scaltri

Son sempre i fatti d' altri.
Chi mormora, chi scriue,
Chi sueglia le questioni.

Chi ruba, e par, che doni
Chi studia far la spia,

Per mera cortesia. (trui guai

Basta Momo, non Cerca gl' al-
Quanto a dir male io nol' farò
già mai.

Cor.

Cor. Momo tu non distingui
Forse non sai, che sono
Della scuola morale (male?
I più veri maestri il bene, e il

Mo. Forse non imparasti
Ch' hoggi, con dolci modi
Han sembianza di bene anco

Cor. Taci lingua arrogate (le frodi?

Mo. L' Ira, è figlia del Vero (stiero

Cor. E se non vuoi tacer cangia me-

Mo. Mestiero? oibo sorella (la
La mia professione, e troppo bel-

Cor. Parti dunque mal nato (pe,
A censurar de' pari tuoi le col-

Mo. E non sai, che la Vuolpe
Non entra in vicinato?

Cor. Vanne alla Regia

Mo. In Babbillonia forse?

Cor. Si nel soglio d' Oronte

Mo. Nò nò sotto quel Cielo (il pelo)
V'è tal Momo hoggi di, che leua

Cor. Torna dunque al inferno,

Et

Et in quel foco immorndo
Purga la lingua rea poi torna
al mondo.

Mo. Fammi tu pria la scorta indi
vedrai,

Che Momo in questa etate
Non la perdona all' Anime dā-

Mo. e (Si guardi ogn' vn da te (nate.

Cor. (Donna mendace

Cor. (Lingua mordace

Cor. Da menzogna loquace

Mo. Da seruaggio fallace

Cor. (Lacerati

Mo. (Allettati mortali

Cor. (Fra punture letali

Mo. (Fra sciagure Venali

Cor. e A prezzo di dolor vendon la

Mo. Si guardi ogn' vn da te (pace

Mo. (Donna mendace

Cor. (Lingua mordace.

Fine del Prologo.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Riua dell' Eufrate.

Ali.

IO son pur sola,
E non è chi mi senta
Fuor che la doglia ria,
Che quest' anima mia sem-
pre tormenta.

Io son pur sola, ò Dio,
E in questa solitudine romita
Non è solo vn martire
Che mi tolga la vita:
Mà per farmi la sorte ingiurie, e
scorni

Mi pareggia d'affanni
Il numero de gl'anni, anzi de
giorni.

Dori, misera Dori,
Che fai, lassa, che pensi?
S' à tuoi martiri immensi
Non si moue à pietate,
Nè la terra, nè 'l Ciel, corri all'
Eufrate A Smor-

Smorza pria di morire
 La fiamma, che t'uccide,
 E in quei gorghi profondi
 Dalla terra, e dal Ciel fuggi,
 t'ascondi.

- Vanne, che ben conuiensi
 Tomba di gelid'acque à tanti ar-
 Dori, misera Dori, (dori
 1. Che fai, lassa, che pensi?
 Voragini ondose,
 Ch'al mar traboccate
 Deh' fatte pietose
 Vdite, fermate,
 Venite da me:
 Sciagura infinita
 A' tormi la vita
 Bastante non è.
 2. Voi magiche porte.
 Ch' Auerno chiudete,
 Per darmi la morte,
 Crollate, stridete,
 Apriteui à me:
 Sciagura infinita, &c.
 Sì si Dori risolui (foco
 Fugga la tema altronde, e chi nel
 Viuer

Viuer mai non potè, mora nell'
 onde.

SCENA SECONDA.

Arsete Aii.

- Ars.* **F**erma figlia, deh ferma
 Le disperate piante.
 Doue vai? che risolui?
 Qual'insano pensiero
 A' vna morte sì vil, t'apre il sen-
Alì. Padre, che tal degg'io (tiero?
 Per obligo d'Amor sempre no-
 marti,
 Deh' per pietà consenti
 Ch' vna morte gradita
 Mi tolga dalla vita, e dai tormē-
Ars. Sì disperata sei? (ti
Aii. Voglio morire.
Ars. Non vedi ch'è follia?
Alì. Pur troppo il veggio,
Ars. Cangia, cangia pensiero?
Alì. Per me la vita è mal,
Ars. La morte è peggio. (di vita.
Alì. Conforto di chi langue, è vscir
 A2 Così

Ars. Così discorre, chi di senno è pri-

Alì. San morire anco i saggi. (uo

Ars. E come?

Alì. Ascolta.

Cleopatra morì.

Ars. Dunque fu stolta.

Alì. Non si trafisse il core

La più saggia di Roma?

Ars. Sì, mà per castità, non per Amo-

Alì. Non s'annegò Leandro? (re

Ars. E saggio il credi?

Alì. Non cadde Ifi ad vn laccio

Miserabil pendente?

Ars. Ah figlia, ah figlia

Or dimmi, e quai fantasmi

Tiranneggian' la mente,

Alteran' le potenze,

Auuliscono i sensi,

E in vn dolor profondo

Agitan' gl'elementi

Dell' infelice tuo misero mon-

Se i consigli d' Arsete,

Se l' honor di tè stessa,

Se la ragione oppressa

Dal tuo folle martire

Non

Non ti sgombran' dal seno

Il desio di morire

Deh' ti fouenga almeno

Donde sei, ciò che fai, e qual na-

Sei pur Regina. (scesti.

Alì. Ah taci.

Ars. A vn Rè non lice (scempio,

Far della Regia vita indegno

E quant' oprano i Regi-

O di bene, ò di male è sempre

esempio.

Alì. Son vinta Arsete, io cedo, e ad

altro tempo

Mi riserbo à narrarti

L' infelice cagione,

Ch' à disperarmi, anzi à morir

m'è sprone.

Viurò per hora anch' io,

Se pur viuer può mai chi sempre

more;

E già che non consenti,

Ch' io sciolga del mio seno.

Le disperate tempore,

Lascia almen, ch' io sospiri, e

pianga sempre.

A 3

Non

Arf. Non scherzi con Amor, chi non
 vuol piangere:
 Più del fato inesorabile,
 Più del mar lieue, & instabile
 Vola: fere, e non hà pace;
 E con face
 Ministra di cordoglio
 Vn' anima di scoglio ancor sà
 frangere.
 Non scherzi con Amor, chi non
 vuol piangere:

S C E N A T E R Z A.

Sala con Camera del Serraglio.

Golo.

Q Val' error pouero Golo
 Hò commesso in giouentù,
 Che lontan dal Patrio suolo
 Mi riduca in seruitù?
 Misero me!
 Sono alla Corte
 Con pene della morte,
 Nè sò perche.
 Ah fortuna hai ben ragione:

Per

Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto a penitenza
 2. Che tormento in regi fogli
 Rinegar la libertà;
 Ogni dì nuoui cordogli,
 Chi ne tocca, e chi ne dà
 Non posso più
 La Corte è vn mare,
 Ch' hà l'onde troppo amare
 Di seruitù.
 Ah' fortuna hai ben ragione;
 Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto a penitenza.
 Sarei ben pazzo affè;
 Mà pazzo da catena,
 Se non sapeffi anch'io
 Andarne con la piena.
 Veggio, che nelle Corti
 Fà ogn'vn qualche mestiero;
 Ma per l'vnuerfale
 S'vsa trinciar vestiti al forastiero
 Anch'io sò dir del male
 E lacerar chi falla,

A 4

Anch'

Anch'io gioco alla palla, e batto
al segno,
E s' hò brutto mostaccio, hò bel-
l'ingegno.

SCENA QVARTA.

Dirce, Golo.

Dir. **E**T è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire
Dirce in sì bella età
Senza hauer mai pietà del mio
martire?

Go. Dirce tù mi tentasti
D'Amor più d'vna volta;
Fastidiosetta, e stolta,
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamai, te 'lridico, e tù no 'l
Hor che tanti lamenti? (senti.
Doppo esser meza cieca, ancor
sei forda?

Dir. 1. Son cieca, è ver; son cieca
Vinta da' tuoi bei lumi Idolo
bello;
E de' tuoi baci ingorda
Alle pene di tanti

Miei

Miei lacrimosi amanti; anco son
forda.

O duol che mi distrugge!

Lascio altrui, Golo adoro, & ei
mi fugge.

Go. 2. T'intendo fi t'intendo
Vecchierella d'Amor lieue tra-
stullo.

Altri può di Gabrine

Inuaghirsi per nome:

Ma se mira la chrome, ohibò
son' brine;

E per dirtela tutta.

Non ti credo, t'abborro, oh sei
pur brutta!

Dir. A mè bestia da soma?

Go. A' tè vacca mal doma.

Dir. Voglio cauarti il cor.

Go. Co' denti forse?

Dir. Impertinente infido
Così tratti vna Dama?

Go. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato
Fulminar vñ Gigante

A 5

Taci

- Go. Taci gobba tremante infanā, e
O qual vecchia medaglia (ria,
Vanne per anticaglia in Galle-
Dir. S' io ti guardo alla cera, (ria.
Io son da Galleria, tū da Galera
Go. Che vecchia maladetta?
Dir. Che buffone insolente?
Go. Perfida.
Dir. Dispettoso.
Go. Arrogante
Dir. Furfante.
Go. Empia.
Dir. Vituperoso.
Go. Maliarda.
Dir. Spione.
Go. Adoprarò le mani,
Dir. Et io l' bastone.

SCENA QUINTA.

Oronte, Golo, Dirce;

- Or. **O** Là dunque si vili
Stimansi i regi tetti
Ch' oltraggiati, e negletti
Di clamori plebei son fatti a fili?
Dun-

- Dunque la Perfa Regia
Cinta dalle superbe
Babiloniche mura
Del rispetto seruil non è sicura?
Go. Signor.
Or. Taci.
Dir. Costui.
Or. Tacete, e ciò ch' à voi
Della mia bella Dori
(O memorie gradite)
Pur dianzi palesai
Ad Arsinoe ridite.
Tū vanne ad Artaxerse, e in
questo loco
Di, ch' Oronte l' attende
Dir. Parto
Go. Obbedisco.
Or. E voi fidi Guerrieri
Da me lungi partite,
Ch' ho pur troppo compagni i
miei pensieri.
Rendetemi il mio bene,
Se volete, ch' io viua astri mal-
Viuer lungi dal suo foco, (uagi
Liquefarsi à poco à poco.
A 6 E lan-

E languir tra mille pene
 Son' di morte crudel certi presfa-
 Rendetemi il mio bene, (gi
 Se volete ch'io viua altri mal-
 uagi.

2 Naue son, ch' in mar s'aggira
 Son Nocchier, ch' al porto aspi-
 Ma soffiando aura di spene (ra,
 Hò nell'Egeo d'Amor mille nau-
 fragi.

Rendetemi il mio bene, (gi.
 Se volete ch'io viua altri malua-

SCENA SESTA.

Artaxerse, Oronte.

Art. **P** Vr conuien, ch'io ti veggia
 O del Persico scetro inuitto
 Con sentimenti occulti (Erede,
 Formar di questa regia
 Lacrimoso teatro a' tuoi singul-
 ti?

Dimmi Oronte, che fai? forse ti
 pesa
 Douer in sacro nodo

Con

Con Arsinoe legarti, (Dea,
 Con Arsinoe la bella, anzi la
 Ch'à te solo promessa,
 Fu dal Cielo, e dal Padre, e là
 Nicea

T'offerse in Dote, e ti donò se-
 stesla?

Non sai figlio, non sai,
 Che se tolto non prendi
 La stabilita moglie,
 La corona di Persia a te si toglie,
 Forse ancor non intendi,

Che l'Impero l'aspetta, il tempo
 il chiede,
 La ragion lo comanda, e il Ciel
 ti vede?

Lascia Oronte deh lascia

Di vaneggiar co' pianti:

Adopra inuitto figlio

La ragione, e l'ingegno,

E con saggio consiglio

Porgi fine al penar, principio al
 Regno.

Or. A bastanza, Artaxerse,
 Hò fin' hor conosciuto

Il tuo cor, la tuo fe, l'affetto, e'l
zelo.

So che la terra, e'l Cielo

Mi chiamano alle nozze: Arsi-
noe è bella:

Bramo la Persia ancella:

Offro tutti i miei sensi

Vbbidenti, e cheti

A' Paterni decreti;

Ma se l'affetto, oh dio,

Radicato in quest'alma

Verso la bella Dori

Hà del mio cor la palma, mori

Se de miei primi, e disperati A-

La memoria dolente

Mi forza a lacrimar, s' ogn'or la
veggio

O sognando, o vegliando, a me
d'auanti

Ricordarmi la fe, che li giurai,
Come potrò gia mai

Cangiar costumi, e dar esiglio a'
pianti?

Art. Io compatisco Oronte ua,
Il tuo graue dolore, e so per pro-
Che

Che bellezza, & Amore

In vn alma gentil son' dolce in-
canto;

Or. Ma se Dori morì, che gioua il
Mori Dori morì; [pianto?

Ma non mortà, se pria non mo-
ro anch' io

Quest' affanno, il suo nome, e l'
ardor mio.

Art. Assai piangesti, or consolar ti

Or. Dori, Dori, oue sei? (dei.

SCENA SETTIMA.

Alì, Arfete, Artaxerse, Oronte.

Alì. S On qui mio bene.

Art. S Ah taci.

Art. E non t' accorgi

Ch' il seguir morti, è vn conuer-
sar con l' ombre?

Or. Se trouar la potessi, ò come an-
Volentier morirei. (ch'io

Art. Figlio vaneggi.

Alì. Lasciami Arfete, oh' dio,

Taci

Art. Taci se vuoi.

Or. Non la vedi Artaxerse (disti
D'auanti à questi lumi, e non v-
Il dolce fauellar de' labri suoi?)

Art. Alcun non vidi.

Al. Ah! las.

Or. E non la senti
Querelarsi d' Oronte?

Art. E nulla ascolto.

Or. Odo ben' io parlar, veggio il bel
volto.

Art. Alcun qui non comparue; il
duolo, ò figlio
I sensi ti delude,
Et in vece di Dori
Com' à vn egro, che dorme
Ti mostra varie voci, è varie
forme.

Or. Pur troppo anch' io son egro.

Art. Omai t' acquieta
Ne cercar d' auantaggio,
Che seguir larue arte non è da
grandi
Tù ch' à g'altri comandi, opra
da saggio.

Oh

Or. Oh dio son fuor di senno.

Art. In tè ritorna.

Or. Non posso.

Art. Anzi non vuoi.

Or. Son fragili anco i Regi

Art. Sì, mà meno d' Oronte.

Or. Chi mi consiglia?

Art. La ragione.

Or. E quando?

Art. Tosto, ch' ai fensi la ragion da
bando.

Or. Morirò.

Art. Viuerai.

Or. Pugnano in me gl' affetti,
Ne scorgo, chi precede

Art. Se fai giudice il senno, il senso
cede.

Or. Ah! consiglio se vero!

Art. Sei Rè, sei grande, e se con graue
impero

Non comandi à tè stesso,

Ben tosto t' auedrai,

Che sono i pianti, e i guai

Delle ruine tue ministri, e rei?

Or. Dori, Dori oue sei?

SCENA

SCENA OTTAVA.

Alli, Arfete.

Alli
 1. **A** Mor se la palma
 Di crudo pretendi
 Con ardermi il sen,
 Perche mi contendi
 Ch' io spiri quest' alma
 In braccio al mio ben?
 S' appaghi la sorte
 Vola pur à ferir, ch' io corro à
 2. Destin se di mali (morte
 Nutristi mia vita,
 Per farmi languir:
 Fa pur che tradita
 Quest' anima esali
 Frà tanti martir.
 Non bramo ristoro, (moro
 Altri viua ridendo, io piango, e
Arf. Non più: tempo ò Regina
 E, che tù mi palesi ad vna ad vna
 Le vicende più rie di tua fortuna
 Io dal tuo dir già pendo,
 Altri non è, ch' ascolti, e fido in-
 tendo

Por-

Porger al regio seno
 S' aita non potrò, consiglio
 meno,

Alli. Ascolta. Arsi in Egitto
 Del Prence Oronte: Egli di me
 S' accese,
 M'adorò, l'adorai; regio decre-
 to
 Lo fa sposo d' Arfinoe, ei geme,
 io piango,
 Mi dà la fede, e parte,
 Semiuiua rimango. A' notte
 oscura,
 Con la scorta d' Erasto,
 Ch' Oronte mi lasciò, getto la
 gonna
 Da guerriero mi vesto, *Alli* m'ap-
 pello;
 Mi dileguo dà Mensi, e quasi à
 All' Egitto m' inuolo (volo
 Soura alato vascello,
 Spiego all' aura le vele; ecco vn
 corsaro
 Mi cinge il cuor di duolo, il piè
 d' acciaio.

Fug-

Fuggo per l'onde à nuoto. Empia
 masnada
 Mi fa prigione, & in Nicea mi
 Per suo schiauo pietosa (vende.
 Arfinoe mi prende,
 Quiui son per sospetto
 Qual vittima innocente
 Condennata à morir, lei nò 'l
 consente.
 M'offre la libertà, mi guida in
 Persia,
 Mi confida il suo cor candido, e
 bello,
 Vede Oronte, l'adora, anzi vien
 Eccoti nel mio seno (meno;
 D'amicizia, e d'Amor fiero
 duello.
 Oronte anch'io riueggio,
 Che m'offerua la fede,
 Se ben morta mi crede, e che far
 deggio
 Son schiaua, amo l'amica, |O-
 ronte adoro,
 Tolomeo mi vuol morta, e pur
 non moro!

Or

Or pensa alla mia vita, e vedi
 come,
 Speranza, gelosia, sdegno, & a-
 more.
 Amicizia, catene, odij, e martelli
 Son del misero core (gelli,
 D'Amante Principeffa empia fla-
Ars. Non hò cor di macigno,
 Ne mi stringono il sen duri dia-
 manti,
 Anzi pietoso anch'io
 Mi dolgo al tuo dolor, piango a
 tuoi pianti.
 Tergi le belle luci, (ro,
 E confida nel Cielo: errasti è ve-
 Mà che? fallo d'Amor sempre è
 leggiero.
 Vedo il Ciel che t'assolue, e ti
 rammento,
 Ch'ogni cosa mortal si cangia, e
 volue.
 Opra assai, parla poco, e sem-
 pre spera,
 Mà temi che ben lice
 A generoso cor temere ancora,
 E guar-

E guardia più sicura
Bella donna non hà, che la paura.

Ali. O Ciel, pietoso Cielo
Tu che vedi il mio core,
Che nell'Egeo d' Amore, è quasi
abforto,
Tu reggi il legno, e tu mi guida
in Porto.

SCENA NONA.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. d] **S**E perfido Amore
Cel. 2] **C**o' dardi vi punge
Se tacito ardore
Al seno vi giunge:
Ogni punta ogni foco
Prendete amanti a gioco;
Che le facelle, e' strali
Son ben armi d'Amor, mà non
2 Se l' arco d'vn ciglio (mortali.
Vi toglie la vita,
Se vn labro vermiglio

A°

A' baci v' inuita,
Ogni vezzo, ogni strale,
Credete amanti è frale;
Sguardi, e lusinghe accorte
Son ben armi d' Amor, mà non
di morte.

Dir. Già t' è palese o bella
Ciò ch' il mio figlio Oronte
Di scoprirti m' impose (lā.
Del maligno tenor della sua stel-
Or tu pietosa condonar li dei
Questa breue dimora
Di promessi Himenei.
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch' aspettato gioir giunge più
caro,

Or dimmi, e che rispondi?

Ars. Digli ò Dirce,

Dir. Di piano
Che Celinda non t' oda.

Ars. Perche?

Dir. Queste Donzelle
Si nutron di nouelle:
S' allargano con tutti,

E se

E se tù non l' auuerti,
Han' sempre chiufo vn occhio, e
i labri aperti.

E vero che tal vna (deffa
Pensa assai, ride poco, & è mo-
Mà dentro, Arsinoe mia, stà chi
la pestà.

Ars. Vanne, e dal sen d' Oronte
Ogni tristo pensier caccia, e dif-
gombra

Narrali, ch' il mio core
E pronto à suoi voleri,
E benche aspri, e seneri
Sian' gl' indugi d' Amore,
Arderò, tacerò, i giorni, e gl' an-
Che per esser gradita [ni,
Da lui, ch' è la mia vita,

Dir. Mi son' cari i sospir; dolci gl' af-
Io vò: credimi figlia, (fanni.
Io ti predico il vero,
Sarai felice, e' cangerà pensiero.
Ch' i giouani oggidi
A vna buona parola
Cambian' la man, com' vn Pol-
ledro à scola.

SCENA

SCENA DECIMA.

Celinda, Arsinoe.

Cel. O' Quanto Arsinoe bella
Compatisco il tuo stato.
Vn gioire aspettato
Pur troppo il prouo anch' io
l' alma flagella.

Mà taci, e ti consola,
Ch' à dolersi d' Amor non sei tù
Ars. Tù mi parli, ò Celinda, [sola,
D' amor, come per arte,
Dimmi forse fà parte [affanno.
Cupido ancora à te di qualche

Cel. S' io non peno mio danno.

Ars. E quale, ò cara, e 'l vago
Che ti dà tal martoro?

Cel. Vn cor, ch' io sò, che m' ama,
Mà non fa, ch' io l' adoro.

Ars. E doue stassi?

Cel. Non è lungi dà me.

Ars. Come s' apella?

Cel. Arsin, ò Dio, non sò.

Ars. Non fai nomarlo?

Cel. Nò,

B

Che

Ars. Che frauagante Amor? ti cor-

Cel. Credo di sì. (risponde!

Ars. Ti parla?

Cel. Ogni momento

Ars. Tù mi burli Celinda.

Cel. O' qual contento (pieno
Prouo tal' hora in discoprirli à
L' infocato desio di questo seno?

Quante volte con questa

Stringo la bella destra, e nutro il

Di speranza d' Amore? (core,

Quante volte li dissi

Mio caro, Idolo mio

Con quei pietosi lumi

Mi struggi, e mi consumi

Celinda per te langue:

Se ne vuoi maggior fede,

Prendi l' anima mia, prendi il

mio sangue,

Che stillato dal sen, corre al tuo
piede.

Mà del mio sangue, oh dio,

Che dar più ti poss' io?

Porgi, deh porgi omai

Le bellissime labra, e ba-

Che

Ars. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Ars. Mà troppo al viuo
Rappresenti l' ardor, fors' il tuo
E somigliante à me? (vago

Cel. Tù sei l' imago,
Anzi l' originale.

Ars. Inuidio ò cara

La tua pace amorosa, or mentre

Al tuo gl' affetti miei (adegui

Al giardino mi segui.

Cel. Tosto verrò, mà solo

Per non lieue cagion, deh mi

consenti,

Che per pochi momenti

M' allontani dà te, poi torno à

Mia cara,

(volo.

Idolo mio,

Ars. à } Celinda, { Addio

Cel. 2. } Arsinoc, {

SCENA VNDECIMA.

Celinda.

TV parti Arfione lacrimosa, e
E me quì lasci esangue (mesta

B 2

Mà

Mà non sai se più langue
 O' chi parte, o' chi resta.
 Se tù sapeffi [oh dio,]
 Che sotto quella spoglia
 Viue il Prence d' Egitto,
 Sò ben che l' aspra doglia,
 Ond' Amor ti martira
 Cangeresti in stupore, e forse in
 Misero Tolomeo! [ira.
 Di quante colpe, e quante
 Con mentito sembiante ahi mi
 fò reo?
 Mà che? tal viffe Achille. Alcide
 istello
 Fù donna vn tempo, e femminile
 affetto
 Hebbe di lui la palma.
 Se donnesca hò la veste, ho regia
 Lasso; ma che farò? [l' alma.
 Scoſpirò? tacerò?

1.

Tù credi mio core
 Occulto adorar,
 Mà tacito ardore
 Ti guida a penar.

Ah

Ah duro laccio,
 Ah fiero martir!
 S' io parlo, s' io taccio
 M' è forza morir.

2.

E fatto il cor mio
 Bersaglio d' Amor,
 Mi sprona il desio,
 Mi lega il timor.
 Io non v' intendo
 Confusi pensier:
 Parlando, o' tacendo
 M' è forza cader.

SCENA DVODECIMA.

*Bagoa, Celinda.**Bag.*

SE per vn sol momento
 Non volete o' fraschette
 Star chiuse nel ferraglio
 Sarà forza tenerui
 Come cani al guinzaglio.
 Che razza maladette?
 Appena giro vn ciglio, elle son
 A ciuettar finestre, [fuori
 E per conto d' amori

B 3

Ben-

- Benche donzelle fian sembran
Cel. Non t'adirar Bagoa: (maestre.
 Nel giardin per sollazzo
 Con Arfinoe discesi à coglier
 fiori;
 Mà ch'io parli d'amori, ohibò
 sei pazzo.
Bag. Non tanto fumo ohimè!
 Mà dimmi per tua fè;
 Tù che parli con tutti
 Cerchi di coglier fiori, ò vender
 frutti?
Cel. Amico omai t'acqueta
 Non fà questi mercati vna mia
 pari,
 perch' i frutti d'Amor son trop-
 po cari.
Bag. Non ti credo forella, anzi oggidì
 Si vendono per nulla,
 Nè sarebbe gran noua,
 Che tal' vna di voi gli dessi à
 proua.
Cel. Non m'offender Bagoa: Pudica
 io sono.
Bag. Pudica? tel perdono.

Guar-

- Guardati ben Celinda,
 Che se fingi la casta, e l'Eremita
 Tù non facci vna brutta riusci-
 ta.
Cel. Orsù taci maligno, ò ch'io m'
 adiro.
Bag. Segno di verità. Vanne alle stan-
Cel. Non voglio. (ze.
Bag. Io tel comando.
Cel. Obedisca, chi deue.
Bag. O là non senti?
Cel. Non mi dar più tormenti,
 Voglio oprar à mio senno.
Bag. Perdi il rispetto?
Cel. Taci,
 Eunuco maladetto,
 Che se trapassi il segno,
 La mia destra, il mio sdegno
 Ti mostreran la forza
 D'vn offesa modestia,
 Mezz'huomo, mezza donna, e
 tutto bestia.
Bag. Mira à che sei ridotto
 Infelice Bagoa?
 Fatichi à più non posso,

B 4

Et

Et ogni donna ti farà l' huomo ad-
dosso.

Temo, che queste frasche
Con sì poco rispetto
Non faccin del ferraglio vn bor-
delletto.

L' vsanza vuol così, ma sono e-
terne

Sol l' vsanze cattive al mondo
ignaro

Così van poi del paro
Vsanze antiche, e bizzarie mo-
derne.

Prenda chi vuol la cura
Di riformar costumi,
Ch' io per me fin che dura,
Passerò i giorni, e gl' anni
Lungi dalle fatiche, e da gl' af-
fanni.

Così nessun s' adiri,
E chi sente scottarsi il piè ritiri.

1. Voi che hauete del ferraglio
Vigilante seruitù
E nel fior pi giouentù
D' vn Norcin fosti bersaglio.

La

La stanza è sicura,
Alcun più non v' è,
Lasciate ogni cura,
Venite con mè,
Se ben con l' età
La forza si stanca,
Bel tempo non manca
Chi prender lo sà.

2. Voi ch' in musici trastulli
Risonate fino al Ciel,
E con guancia senza pel
Ogni dì fete fanciulli
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate, correte,
Venite con mè,
Se ben con l' età, &c.

*Ballo d' Eunuchi; e fine dell'
Atto primo.*

ATTO

34
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino sotto il ferraglio.

Eraſto.

(*flui;*

Eraſto.
1. **S**Tella che torbida mali in-
Sorte, che rigida ſempre girò
Non ſi penti nò nò; coſtan-
te, e inuitta

Contr' vn Alma traſitta incru-
Coſì laſſo prouai [*deli.*
Fiera ſorte, aſpro duolo, e gioie
mai,

2. Fato, che ſtabile ſcriſſe nel Ciel
D' vn petto miſero la ſeruitù
Non ſi cangia non più; mà dura
e freme,
E quando vn cor più geme, è più
crudel.

Coſì, laſſo, diſcerno
Sordo il Ciel, vario il bene, e' l
mal'eterno.

O Celinda, Celinda

O dell'

Atto Secondo.

35

O dell' anima mia dolce confor-
S' io ti cerco, ſoſpiro, (to.
S' io ti veggio reſpiro,
Se mi neghi pietade, ohimè, ſon
morto

Maladetto ferraglio, empie ca-
Che mi celate ogn' ora [tene,
La mia vita, il mio bene,
Voi, ch' il mio pianto vdite
Rendetemi il mio core, o' l cor
m' aprite

Mà tempo è, che d' Oronte
Alla cura io ritorni; ei pur ſo-
ſpira
Per non lieue cagione; amore,
& ira

Furano anco à i regnanti
La ragione, il ripoſo, il pregio,
e' l faſto.
Affetti, e che farete.

SCENA SECONDA.

Ariete, Eraſto.

Ariete. Eraſto, Eraſto?

Eraſto. Chi mi chiama, chi ſei?

Non

- Ars.* Non mi conosci tu?
Er. Ne per pensiero.
Ars. Non ti fouuien di Arfete?
Er. Arfete, ò caro Arfete,
 Com' in Persia dimori?
Ars. Guari non è, ch' à seguitar la
 Della smarrita Dori, (traccia
 E dell' Egizgio erede
 Riuolsi in Babillonia il core, e'l
Er. Ancor non fai, che Dori (piede,
 Diè fine in mezzo all' acque
 Alla vita, à gl' amori!
Ars. T' inganni. Oh dio, che sento?
Er. Pur che il duolo, e'l tormento
 Non mi leghi la voce;
 Narrerotti, se'l chiedi, il caso
Ars. Di pur. (atroce.
Er. Che pari affetto
 Dori, & Oronte accese
 Fin' d' Egitto saprai.
Ars. Ben m' è palese.
Er. Che Dori il suo diletto,
 Cui sacrò l' alma in voto
 Per l' onde seguitò;
Ars. Tutto m' è noto.

Or

- Er.* Or sappi, che non lungi al Tra-
 Giunse pirata in fido, [cio lido
 Ch'altri del nostro legno à morte
 spinse,
 Altri col' ferro auuinse.
 Hauea tuffati omai
 Il sol nell' onde i rai
 Quando la bella Dori, [affisse,
 La man mi strinse, al Ciel le luci
 E spirando pietà così mi disse.
 Erasto ardire. Alla feruil catena
 Vo col nuoto sottrarmi,
 Che tu venga, non chieggio:
 Mà s' in Persia ritorni,
 E ch' io non giunga al lido,
 Narra pur ad Oronte,
 Che qual vissi per lui, per lui m'
 vccido.
 Così fermo hò 'l desio,
 Se vieni io parto, e se qui resti;
 Addio.
Ars. Generosa donzella; e tu partisti.
Er. Fuggimmo entrambi, e così fiero
 ardire
 Spingea la bella à terra,

Ch'

Ch' io seguir non potea; ma vin-
Dal gran peso del ferro,
Ch' il bel piè le cingea
Perse priua d' aita
Il coraggio, e la vita.

Ars. Forse ancor non è morta.

Er. Ah lo volesse il ciel! benche lon-
Giunsi pur anco al lid o, [rano
E più volte chiamai, mà tutto in

Ars. Al fin tù di sua morte [vano,
Sicurezza non hai.

Er. Nò: mà che viua io non dirò già

Ars. Chi fa? forse diuerso [mai.
Haurà preso dà te Dori il sentie-
Io la ricerco, e spero, [ro.

Ars. Volgi Arsete la mente
A cercar Tolomeo,
Che se per lei t' affanni [anni.
Tù perdi il tempo, la fatica, e gl'

Ars. Deh se t' aggrada Erasto
Alla regia mi guida.
Mi lusinga la speme oggi il desio;
Mà non mi palesar.

Er. Ecco m' inuio
Incognito viurai, di me ti fida.

SCENA

SCENA TERZA:

Arsinoe, Ali.

Ars. **Q** Vanto è dura la speranza
1. **D'**vn gioir, che mai s' ottie-
Notte, e di si mira il bene: [ne:
Mà dipinto in lontananza
Quanto è dura la speranza.

Ali. 2. Se sperando altrui s' auanza
Segue l' ombra, e stringe il ven-
to,

Che la speme è sol tormento
Mascherato da costanza.

Ars. Quanto è dura la speranza
Ali mio fido Ali [mio,
Tropo è simile al tuo lo stato
Tù sei schiauo, io prigion, tu
piangi, io moro,
Serui, chi t' ama, io chi mi sprezz-
za adoro,
Te stringe vn ferro, e me trafigge
vn Dio.

Sol diuersa nel fine
Dà te, caro, m' offerua:

Sarai

Sarai libero vn giorno, io fem-
pre serua.

Alì. Signora omai t'acqueta, e non ti
A' vno schiauo fedele (spiaccia
Genuflesso al tuo piede
Prestar credenza, e fede.

Ars. Ergiti amico, e parla.

Alì. Io mi dò vanto,
Prima che mora il giorno,
Di sposarti ad Oronte

Ars. O' quanto, ò quanto
Baciar ti voglio Alì, se ciò m'at-
Mà tu come pretendi (tendi.
Schiauo, straniero, e solo
Cauar d'affanni Oronte, e me di

Alì. Orsu m'ascolta, e credi (duolo?
Quanto Alì ti promette. Oggi
vedrai,

Con secreto gentile,
Che nell'Egitto ancor fanciullo
appresi,
Tuo iposo Oronte, anzi tuo
seruo vmile.

Ars. Ah tu mi burli Alì.

Alì. Parlo da senno.

Mà

Ars. Mà così tolto?

Alì. In vn girar di sole.

Ars. Qual secreto vserai?

Alì. Preghi, e parole.

Ars. Lo prouasti già mai?

Alì. Tanto, ò Regina,
Sicuro e' l tuo desire
Di sposar oggi Oronte,
Quanto è Alì di morire.

Ars. Oh dio, se fosse vero!

Alì. Ancor non credi.

Ars. Ti credo ma-

Alì. Che mà?

Ars. Temo,

Alì. Di che?

Ars. Del mio fiero desino.

Alì. Orsù Regina (vn giorno
Taci, t'acqueta, e parti, e s'in-
Il tutto non adempio,

Fa di questa mia vita orrido scē-
Ars. Tu mi consoli Alì (pio.

Alì. Vanne, mà taci
Ch' il fatto non si scopra:

Ars. Addio ti lascio.

Alì. Et io m'accingo all'opra.

Ars. Di confete, Seta SCE-

SCENA QVARTA.

Al.

I. **A** Mor, che mi configli?
 Che mi configli Amore;
 Degg' io dal duolo oppressa
 Tor la vita à me stessa?
 Vorrà l'honor, oh dio,
 Ch' io doni altrui ciò, che pur
 troppo è mio?
 Arderò.
 Struggerò
 Frà continui perigli il proprio
 Amor che mi configli? [core?
 Che mi configli Amore;
 Nò nò Dori non deue
 Benche schiaua, straniera, e pe-
 regrina
 Tradir altrui per inalzar se stessa
 Son ben amante, è ver; mà son
 Sì sì pieghisi Oronte, [Regina,
 Arsinoe si contenti,
 E se frà l' onde, e i venti,
 S' e per la destra infame
 Di carnefice ingiusto

Non

Non seppi terminar la vita, el
 Oggi vno sguardo solo [duolo
 Della felice coppia
 D' vn Imeneo giocondo
 Tragga Arsinoe d' affanni, e me
 dal mondo.
 Mi diè la vita Arsinoe,
 Per Arsinoe si perda, e veggia a-
 more,
 Ch' entro d' vn Regio petto
 Cede forza d' affetto à se sincera.
 Pur che viua l' honore, il tutto
 Posa Dori infelice [pera.
 In quest' arene, e fianco
 Fin ch' Oronte non giunge, ada-
 gia il fianco.
 Care arene, amica terra,
 S' vna perpetua calma
 Fecondi sempre mai le vostre
 piante,
 Non vi sia graue di Regina a-
 mante
 Dar riposo alle membra, e pace
 all' alma.

SCENA

SCENA QUINTA.

Golo, Ali, chi dorme.

1. **S**otte vario alto pianeta (terra)
 Son quaggiù gl' huomini in
 Et ogn'alma hor trista, hor lieta
 Gode in pace, e suda in guerra.
 Chi trauaglia, chi beue,
 Chi dona, chi riceue,
 Chi è goffo, e chi cinile, (bile.
 Chi domina la flemma, e chi la
 Cerca ognuno i suoi vantaggi:
 Ma per diruela in vn tratto
 E' politica dà faggi
 Esser furbo, e far da matto.
2. Se tal'vn viue d'entrata,
 Campa vn'altro di ceruello;
 E se gonza è la brigata,
 Addio borfa, addio mantello,
 Chi ride, chi s'accora,
 Chi dorme chi lauora,
 Chi vuol caccia, e chi pesca,
 Chi vuol del gioco, e chi d'amor
 la tresca.
 Cerca ognuno i suoi vantaggi.
 Ma

- Ma per diruela in vn tratto
 E' politica dà faggi
 Esser furbo, e far da matto.
 E' l'ignorante, il dotto,
 Il melenso, l'accorto,
 L'Ipocrita, l'auaro, e' il collo tor-
 Altri per far dell'oro (to.
 Il Patrimonio strugge,
 Nè vede l'animale,
 Che per troppo lauoro
 Corre a soffiar carboni allo spe-
 Chi biasima, chi loda. (dale.
 Chi fa leggi alla moda, ognuno
 al fine
 Nel mondo ha 'l suo mestiero,
 E dall' arbore eterno delle stelle
 Chi colse la virtù, chi le girelle.
 Appunto ecco lo schiauo,
 Che per non faticar fa l'amma-
 Ali, Ali, non senti? (lato
 Stà sù can rinnegato.
- Ali.* Chi turba i miei contenti?
 Chi rompe il mio riposo?
Go. Come fa l'affannoso?
 Sorgi, ch'erbetta molle
- Non

Non è coltre dà schiaui.

Alì. Amico Golo
Lascia, deh lascia in pace
Un, che di pene acerbe
Vaneggia sonnacchioso in grem-
bo all' erbe.

Go. Tù vorresti fuggir.

Alì. Guardimi il Cielo.

Go. Ebro farai.

Alì. Nè meno.

Go. Nò nò questo non falla:

Se tù vuoi riposar, vanne alla stal

Alì. Imparate mortali. (la

Go. Orsù stà in piede,
Turco, ladro, mal nato, e senza

Alì. Pur troppo son fedele, (fede.

Go. Al bagno, al bagno.

Alì. Deh' per pietà.

Or. S' al mio parlar non credi,
Saprò giocar di mani, e poi di
piedi.

Alì. Tù vedi ò Cielo, e soffri? Amico
Golo.

Se mai qualche pietà ti giunse al
Deh compatisci almeno (seno,

L'in-

L'innocenza, l'etade, i ferri, e'l

Go. Non più. [duolo.

Alì. Deh prendi questa [ra
Picciola gioia, che di tate anco-
Regie grandezze mie, sola mi re-
E lascia per breu' hora, [sta,
Già che le membra faticar non
ponno,

Viuer chi mai non dorme in
braccio al sonno.

Go. La pietà si risente. E perche sap-
pi,

Che se ben giusto, son ancor
Ti concedo il riposo. [pietoso,
La vergogna mi tiene,
L'utile mi fa bene:

E poi chi mi vedesse
La stimeria pietà, non interesse,

Alì. Fortuna ecco la vita. Altri rigori
Non ti restan' per Dori.

S'il mio sangue non spandi.

A sì miseri segni

Giungon tal' hora i grandi.

Che comandano a i Regni.

SCE-

SCENA SECONDA.

Oronte, Ali, che dorme.

Or. I. **M**I rapisce la mia pace
Pertinace
Ne' suoi danni vn dio guerriero;
E feüero
Mi costringe in lungo assedio
A' cader senza rimedio.
O Cieli, e che farà?
O morire, ò libertà.

2. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente,
Ch'io disper-

Ali. Oronte, Oronte?

Or. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente.

Ch'io desperi il dio de cori.

Ali. La tua Dori-

Or. Oronte, la tua Dori?
Chi parla ò là? Chi turba
Gl'affetti à vn Regio seno?

Ali. Per te, lassa, vien meno.

Or. Pur anch'io sento, oh dio,
Del bell'Idolo mio voci, e sospi-
ri. Dori

Dori doue t'aggiri alcun non
veggiò.

O' m'inganno, ò vaneggio.

2. Mi lusinga dolcemente,
Nè consente

Ch'io desperi il Dio de cori:

Mà se Dori

Questi lumi non ritrouano
Le speranze più non giouano,

O Cieli, e che farà?

O' morire, ò libertà.

Ali. O' morire, ò libertà.

Or. Libertà.

Ali. Libertà.

à 2. O' morire; ò libertà.

Or. Olà?

Ali. Signor,

Or. Chi sei? (ni miei.

Ali. Vn che dormo vegliando i son-

Or. Chi ti condusse in Persia?

Ali. La fortuna, à mio danno.

Or. A chi serui?

Ali. Al destino.

Or. Troppo crudo Signor

Ali. Anzi Tiranno.

C

Come

Or. Come qui ti ritroui?
 Ali. A' caso errante.
 Or. Perche piangi?
 Ali. Non sò.
 Or. Che fai?
 Ali. Ti bacio-
 Or. Sorgi.
 Ali. Pria di morir l' amante piante.
 Or. Sorgi infelice.
 Ali. Oh Dio!
 Or. Come t'appelli?
 Ali. Ali,
 Or. Sei forse Trace?
 Ali. Egizzio io sono.
 Or. La tua Patria?
 Ali. Fù Memfi
 Or. O' quanto, ò quanto (pianto.
 La memoria di Memfi inuita al
 Ali. O fingi, ò mori.
 Or. Oue seruisti?
 Ali. In Corte.
 Or. A qual signore?
 Ali. A' Dori.
 Or. Misera Dori, e non rauuifi O-
 Ali. Ben lo conosco. (ronte?
 Et

Or. Et io già mai ti vidi.
 Ali. Ah lo volesse il Cielo.
 Or. In qual grado hai seruito?
 Ali. Fui paggio, e ben gradito.
 Or. Ancor non ti rauuifo;
 Ali. Et è pur vero?
 Or. Che farà mai?
 Ali. Ch' Oronte-
 Or. Parla.
 Ali. Non riconosca.
 Or. Come?
 Ali. Quell' infelice.
 Or. Ma chi?
 Ali. Che per fouerchio.

SCENA SETTIMA.

Artaxerse, Oronte, Ali.

Art. **E**T anco Oronte.
 Or. Importuni configli?
 Ali. A tempo ei giunge
 Art. Stimol d'honore il regio sen non
 Dunque i serui più vili, (punge?
 Ad vn remo soggetti,

C 2 Da

Dà le cure seruili
Palsan' co i regi à vaneggiar d'
affetti?

Or. Non sempre è vil, chi catenato
hà 'l piede.

Alì. Perfì la liberta, ma non la fede.

Art. Taci barbaro.

Or. O' là?

Alì. Soffrir conuiene.

Art. Mancano forse in Persia
Di costumi, e di fede illustri in-
gegni

De' cenni tuoi del tuo fauor più
degni?

Or. Non pecca vn Rè, s' anco i più
bassi ascolta

Art. Sente chi parla vn Rè, parla à
chi deue:

Or. Biasimi la pietà?

Art. Lodo il decoro.

Or. Alcun non vede,

Art. E chi l' accerta?

Or. A tutti

Del giardino real chius'è la via.

Art. A i grandi, ò figlio, anco il silen-
zio è spia. Mà

Or. Mà che direbbe il mondo,
Se così mi vedesse?

Ar. Dirà, ch'io non errauo,
Sgridando vn Rè, che segue
Per guida il senso, e per compa-
gno vn schiauo

Or. Sia come vuoi. Dimmi che persi?

Ar. Affai.

Or. Mà che!

Ar. La Maestà.

Or. Sempre col manto
Non siede Oronte in soglio.

Ar. Sei però sempre Rè.

Or. Dunque à mio senno
Già, che sempre son Rè, regnare
io voglio.

Art. Oronte ah folle Oronte

Tù corri alle suenture,

Tù voli al precipizio,

E così basse cure

In tè non son virtù, ma senso, e
vizio.

Non vedi ancor, non vedi,

Che per le tue follie.

La corona vacilla, il Regno lan-
gue, C 3 Ca

Cade il manto dal seno,
 Manca l'honor, la maestà vien
 meno?
 Or dimmi, ou'è la fede,
 Ch'ad Arsinoe donasti? ou'è la
 prole.
 Che dalle nozze tue la Persia at-
 tende?
 Così si regna in Asia? Ah figlio,
 Eccomi a' piedi tuoi. (ah figlio,
 S'al Regno, s'all'honor pèsar non
 vuoi,
 Pensa almeno al periglio,
 A cui, sia con tua pace,
 Il tuo sangue foggia.
 Torna in te stesso, e non lasciar
 ch'immerfo
 In letargo profondo [mondo.
 Sia il Rè di Persia fauola del
 Or. Fortuna à che mi guidi?
 Ali. Oronte io sò, che Dori,
 Benche sepolta sia,
 La tua pace defia.
 Ar. Si, si trionfi amor, fugga lo sde-
 Ali. ^{à2} gno.

Alle

Ali. Alle gioie.
 Or. Fermate:
 Ar. A i diletti
 Or. Tacete.
 Ar. Alle nozze, alle nozze, al Regno
 Ali^{a2} al Regno.
 Or. La ragion mi fa scorta.
 Son vinto Ali. Son vinto.
 Ali. Et io son morta.
 Or. Si dia bando al dolore.
 Art. Pur cangiasti tenore
 Fati peruersi, e rei.
 Or. Dori, Dori, oue sei?

SCENA OTTAVA.

Appartamenti Reali.

Dirce, Bagoa.

Dir. I **C** On Amor
 Scherzi chi sà,
 Che dolor
 Non mancherà.
 Si ritroua
 Vn tal velen,
 Che si coua

C 4

Ogn'

Ogn' or in sen;

Ciò che sia

Canuta età

Gelosia

Risponderà

Con amor, &c.

2. Di goder

Non spero più,

Ch' è meltier

Di giouentù,

Prouo bene

Vn pizzicor

Nelle vene,

E poi nel cor;

Mà se langue

In me virtù

Gelo e sangue

In feruitù.

Di goder, &c.

Bag. Hò sentito in disparte

Sotto canori accenti [menti.

Rimbambita sirena i tuoi la-

Or dimmi, o quando mai

Di lasciarmi piacer sazia farai?

Dir. Ch' importa à tè Bagoa,

Se

Se rimbambita, o pur amante io

Bag. Flemma Signora Arpia. [fia?

Dir. Porti forse d' auanti

Il Registro degl' anni, e degl' a-
manti?

Bag. Hò pietà del tuo male,

Dir. Io del tuo stato.

Bag. Perche?

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Bag. Dirce tutto quel danno,

Ch' in vn cantor si troua,

Fù dell' arte vna proua.

Mà l' error, ch' è sì brutta

Rende la tua figura

E difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il ferraglio t' aspetta.

Bag. E tè la fossa.

Dir. Sempre mordi ò Bagoa, sei forse
vn cane?

Bag. Nò, mà per tè farei.

Dir. Dimmi perche?

Bag. Perch' è proprio de cani il mor-
der l' ossa.

Dir. Il magro il bel non toglie.

Bag. Sì, mà scema le voglie.

C 5

Di

Dir. Di vendermi non curo.

Bag. Perche nessun ti comprarebbe?

Dir. Oscuro.

Non hò sì il volto, che tal' vno

Bag. Sai tù perche? [no'l guardi.

Dir. Di pur.

Bag. Perche si crede, [fa i dardi.

Ch' i tuoi nerui fian' archi, e l'of-

Dir. Dunque à tutta la corte

Io rassembro Cupido.

Bag. Anzi là morte.

Dir. Guardami in positura.

Bag. Vnoi, ch' io ti dica?

Dir. Di.

Bag. Mi fai paura.

Dir. Guardami di profilo,

Bag. Argo con cento lumi (stracca:

Guardando vna vitella al fin si

Or vedi se Bagoa [la vacca.

Con due sol occhi può guardar

Dir. Di te giocò mi prendo,

Bag. Et io follazzo.

Dir. Orsù taci.

Bag. Non posso.

Dir. Eh tù sei pazzo,

Paz-

Bag. 1. Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, ò prudenza:

Mà se vera è la sentenza [to:

Venite cortigiani: Vn ne fa cen-

2. Voi ch' intorno à due pupille

Consumate i giorni, e'l core;

Se vi piace vn pazzo humore,

In corte è buona scola. Vn ne fa

mille.

SCENA NONA.

Eraſto, Celinda, Arſete da
parte.

Er. 1. **V** Aga mia, che notte, e di
Mi fai piaghe al cor mor-
Ad Amor rendi gli ſtrali, (tali
Ch'vn ſol guardo il ſen' m'apri,

Cel. 2. Bench' Amor del tuo gran mal
A pietade ogn' or mi moua,
Poco noce, e manco gioua,
Noſtra forte è troppo equal.

Arſ. Quai mi giungono al core
Soſpetti contumaci?

C 6

Ar-

Arfete offerua, e taci.
Er. Ah Celinda crudele!
Cel. Eraſto mal' accorto
Er. Deh ſpiega ò mio conforto
 Le tue dubbie riſpoſte, e fa ch' io
 Per bocca del mio bene (ſappi
 Se morir: ò ſperar à me conuie-
Ar. L' enigma non comprendo. [ne,
 Temo, mà non intendo,
Cel. Io compatifco, Eraſto,
 L' ardor, che ti luſinga, anzi ti
 giuro,
 Che la pietà mi ſi ſtringe,
 E laccio eguale al tuo l' alma mi
 Mà ſe d' Amore il foco [cinge
 Fà de mortali vn gioco,
 S' il tuo cieco dolore
 E vn ſcherzo di fortuna
 Vn' aborto del fato,
 Vna bugia d' amore,
 S' il deſio, che t' affanna
 Ti delude, e t' inganna.
 S' à Celinda nou lice
 Dichiararſi di più,
 Che dir poſſ' io, che ci direſti tu!
 Stel-

Arſ. Stelle, che machinate?
Er. Al tuo parlar conſolo
 Celinda i miei tormenti,
 Benche gl' oſcuri accenti
 Lascin dubbio il mio cor, chiaro
 il mio duolo.
 Dimmi che far deggio!
Cel. Cangiar pensiero,
Er. Forse non m' ami più?
Cel. Quanto me ſteſſa.
Er. Dunque m' inganna Amor.
Cel. Pur troppo è vero.
Er. Porgi la deſtra.
Cel. E con la deſtra il core.
Er. Giurami eterna fede.
Cel. E fede, e Amore
Er. Coſì contento io ſono.
Cel. Quanto ti poſſo dar, tutto ti do-
Arſ. L' aſpetto ſi naſconde, (no.
 L' abito mi confonde.
Er. Celinda Addio, ſe tu m' apprez-
 Della fè ti ricorda. (zi, & ami
Cel. Eraſto Addio, ſe la tua pace bra-
 Di Celinda ti ſcorda. [mi,
Arſ. Vicende oue correte?
 se

Formar hoggi saprei, (miei)
Non che scriuer ad altri i sensi

Alì. Signor s' altro non manca, [te
A consolar la moribonda aman-
Il tuo nome è bastante:

Tù mi detta il pensiero
Io farò de' tuoi sensi

Segretario fedele, e messaggiero.

Or. Negar grazia sì lieue.

Non posso, anzi non deggio;
Scriui, ch' io detto: ma conciso,
Elà? [e breue.

Alì. Tutto sia pronto.

Or. Quanto è gentile Alì. Troppo si
In quei viuaci lumi (scorge
Nobiltà di Natali, e di costumi.
L' amo, nè sò perche.

Alì. Sire comanda.

Or. Adorata Regina..... lettera.

Alì. Oh dio che sento?

Or. Io t' amo ò bella, e per Alì tuo fi-
Nunzio dell' amor mio, [do,
Questo foglio t' inuio.

Alì. Dori stolta che fai?

Or. Ti giuro eterno affetto,

Ti

Ti fò schiauo il mio core --

Alì. Ahi martire; ahi dolore!

Or. S' à questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,
A' scriuer la mia fede
Col proprio sangue --

Alì. Ohimè!

Or. Le vene hò pronte.
Serno, e consorte. Oronte

Alì. Signore ecco la penna.

Or. O' Cieli, che veggio?

Alì. Si turba; e che farà?

Or. Veglio, ò vaneggio?

Alì. Costanza ò Dori

Or. Alì.

Alì. Signor.

Or. Le piante

Ad Arsinoe riuolgi:

Dì, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d' Amo-
ri in vece

Oronte altri pensieri in seno ad

Alì. Dunque Signor... [vna.

Or. O la?

Alì. Godi ò fortuna.

SCE-

SCENA VNDECIMA

Oronte.

O Cchi voi, che piangete
 I mie i sepolti amori.
 Dalla risorta Dori
 Viui segni d' affetto omai pren-
 Pensiero, one t' aggiri! (dete
 Alma perche deliri?
 Son pur queste di lei (chi miei,
 Note pur troppo note a gl' oc-
 Caratteri d' Amor, linee adorate
 Speranze fermate,
 Non bramo pietà:
 Quest' alma tradita
 Auuezza a gl' inganni,
 Di pene, e d' affanni
 Paura non hà.
 Per me dunque ò fortuna
 Graue pondo di pene
 Vna penna di niene?
 O penna, ò carta, ò stelle
 Ch' in sembianze nouelle
 Quest' alma trafiggete,

Per

Perche non m' vccidete?
 Spira ancor questa vita?
 Ancor mi lusingate?
 2. Speranze fermate,
 Non bramo, &c.

SCENA DVODECIMA

*Golo, Ombra di Parisatide.**Oronte che dorme*

Go. 1. P iange Oronte notte, e dì,
 Et in cambio di consorte
 Hà negozi con la morte,
 Del mondo non cura,
 Del Regno si ride
 Chi pecca suo danno
 Finita è la legge
 E s' altri il corregge
 Buon giorno, buon' anno,
 2. Piange Oronte, &c.
 Si braman' le nozze,
 S' attende la prole,
 In tanta molestia
 Il Regno non posa.

E pian-

E piange la sposa
 Ch' Oronte è vna bestia
 Misero, mà che veggio?
 S'vdita hà la cadenza
 La galera m'aspetta, e forse peg-
 Perdono Oronte mio? (gio
 Ei dorma affè. Ch'odor diuino.
 Addio.

Omb. Inuitto figlio, à cui fortuna stol-

1. ta
 Porge a i lumi, e alla mente vn
 dubbio velo,
 Ciò, che di te scrissero i fati in
 Cielo

Dalla tua genitrice in sogno as-
 colta.

2. Di bramata consorte i casti ar-
 dori
 La Nicea del tuo scetro oggi fan
 serua.

Codi i frutti d'Amor; ma prima
 offerua.

La fede al Padre, il giuramento
 à Dori.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramē-
 to à Dori?

Non dormo nò, non dormo:

Varij, è nuoui accidenti

Mi predisse pur'ora

Della mia genitrice i noti accèti.

La fede al Padte, il giuramento

Qual misterio s'asconde? (à Dori

Qual'enigma nouello

L'anima mi confonde?

Se Dori più non viue,

Qual promessa m'astringe?

Mà se pur viue, e la parola offer-

A chi tanto adorai, (uo

Ou'è la fe, ch'al genitor giurai?

Deh torna ombra cortese,

Spiegami senza velo

I decreti del Cielo:

I dubbi omai disgombrà

Non teme l'ombre nò chi segue

vn'ombra.

Doce

Doue, doue sparisti
 Parifatide amata,
 Genitrice adorata?
 Consola il mio martoro,
 Benche larua ti seguio, ombra
 t'adora,

SCENA DECIMAQVARTA,

Arsinoe, Ali. Loggie Reali.

Ars. **E** Con sì fieri accenti
 L'ingrato ti scacciò?
Ali. Gl'occhi m'affisse
 Adirato nel volto
 Mi diè muta licenza, e più non
Ars. Dunque frà tante pene, (disse
 Schernita dal mio bene,
 Regina senza Regno,
 Spofa senza consorte (morte,
 Altra speme non hò, se non la
Ars. I. disciogli. disciogli.
Ali. Raffrena pur raffrena.
Ars. Disperata
Ali. Adorata Regina i tuoi lamenti
 Che

à 2. Che la stella d'Amore
Ars. Vaga sol di tormenti
Ali. Vaga sol di contenti
Ars. Non fa cangiar per me l'aspro
Ali. Saprà cangiar per te (tenore:
Ars. Ingratissimo Oronte
 Mostro d'infedeltà, furia d'abisso
 Se con ingiurie, & onte.
 Gl'affetti mie deridi
 Rendimi ia mia fede, ò ver
 Ergi pur alle stelle [m'uccidi.
 I tuoi barbari pregi
 Che tradir le donzelle
 Son vanti da tiranni, e non da
 Perfido morirò. (Regi.
 Poi tornando da stige
 Con le furie compagne ad agi-
 Punto da doglia interna [tarte,
 M'haurai per ogni parte
 Se spofa non mi vuoi, nemica e-
 Misera, ma che parlo? [terna.
 Perdona amato Oronte
 A questa bocca indegna
 A questa doglia amara,
 Ch' à dispetto d'amore, amor
 m'insegna, Fe-

Ferisci questa vita
 Straziami quanto fai,
 Che sprezzata, e tradita anco
 t'adoro
 O Dio chi mi sostenta? io man-
 co, io moro.

Ali. Infelice Regina. Aita, Aita.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe
 suenuta.*

Or. **E** Che rimiri Oronte?
 Qual spettacolo osceno
 T'innorridisse il seno?
 Ah sacrilego infame,
 Queste son le risposte,
 Questi i sensi sdegnosi,
 Ch' ad Arsinoe portar oggi t'im-
 posi?

Ali. Signor quest'infelice.

Or. Taci. Ma tu Regina.
 Che Regina dis'io? mente chi

Er. Sire deh per pietà- 'l dice.

Or. Fermati Erasto

E la-

E lascia quest' oscena,
 Impudica Nicena
 Si lascia morir, quanto io son

Ars. Ali, mio caro Ali. (casto

Or. Anco i tuoi labri
 D' auanti à gl' occhi miei
 D' impuri à son rei?

Ars. O mio Signore, ó Rè.

Or. Taci impudica,
 Lascia i Regij splendori,
 Mente vno schiauo adori.
 Ma che? tanto ritarda
 Le sue giuste vendette il brando
 Mori perfida. (mio?

Ars. Oh Dio?

SCENA XVI.

*Celinda, Oronte, Erasto, Ali,
 Arsinoc, Golo.*

Cel. **R** affrena Oronte

Ali. Com' a tempo giungesti?

Cel. I sdegni, e l' onte.

Ali. E tanto ardisce, ò stelle,

D

vna

- Vna femmina imbelle?
Cel. Or dimmi, e che pretendi?
Or. Tor la vita ad Arfinoe.
Cel. A me riuolgi
 Barbaro il ferro
Er. O là?
Cel. In van ti fidi (to
 Quel bel seno ferir, se dell' Egit-
 Il Prence Tolomeo prima nō ve-
Or. Morirai traditor. (cidi -
Cel. Viurò tiranno.
Er. Che larue, che portenti?
Arf. Che pene?
Ali. Che tormanti?
Cel. E farò, ch' il tuo ferro
 Di fuenar gl'innocenti oggi non
 goda.
Co. Che fanciulle alla moda?

Fine dell' Atto secondo.
 Ballo di Mori.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

Aroaxerfc.

1. **T** Roppo libero Impero
 Sù l' regno della vita affetti
 hauete.
 Nel senato dell' interno
 Fanno i sensi aspra teuzone,
 E scacciando la ragione
 Ciec' amor siede al gouerno.
 Ah stelle,
 Rubelle,
 Per qual aspro sentiero
 L' humanità traete?
 Troppo libero, &c.
2. Nell' incerto human periglio
 Vn desio serue di guida;
 Ne chiamar già mai si fida
 Le potenze à dar consiglio.
 Desiri,

Deliri,
 Con qual laccio seверо
 La gioventù stringete?
 Troppo libero, &c.
 Da vn effetto ostinato
 Viue Oronte accecato.
 D' Arfione le doazelle
 Cangion forme nouelle.
 S' inuentano menzogne,
 Si da fede alle larue,
 Vn deliquio d' Amore
 Rassembra impurità.
 Ma qui sen' viene Erasto,
 Turbato il piè sospende, e che
 farà?

SCENA SECONDA.

Erasto, Artaxerse.

Er. **C**h' Arsinoe s' imprigioni,
 Che lo schiauo s' uccida,
 Ch' il Rè viua infe lice,
 Ch' il mondo si sconcolga, il tut-
 Mà ch'io sueni Celinda. (to lice
 Can-

Cangiata in Tolomeo,
 Ah che solo à pensarui
 Di ferita son reo.
 Imponi, Oronte, imponi
 Ad altra man si scellerate impre
 Che questa alma guerriera (se,
 Non desia, se Celinda
 In huomo si caugiò, cangiarsi in
Art. Godo Erasto cortese (fera.
 La tua fede, il tuo senno. Ingiu-
 sti, e fieri
 Son' d' Oronte i pensieri.
 Tù segui il tuo consiglio
 Contro i regij confindi,
 Che raffrenar de grandi
 'ostinato furore
 E prudenza fedele, e non errore.
 Non anco Oronte è Rè: viue
 soggetto
 D' Artaxerse al rispetto.
 Di satrape i decreti io ben con-
 feruo.
 Chi non opra da Rè, viua da ser-
 Vanne Eraste, & impera, (uo.
 Ch' ogni truppa guerriera
 D 3 Ven-

Venga, s'io lo comando. al cen-
no mio.

Del retto haurem la cura
Il Ciel, la sorte, & io.

Er. A tuoi cenni Artaxerfe,
Se non si volge Oronte,
Tutte l'armi han pronte.

1. Cangia sfera ò fortuna.

Questa che giri
A tutto il Regno
Piove martiri.

D' inuitto sdegno
S'armano gl'astri,
E sol difastri
Contr' il sangue de Persi il Cielo
aduna.

Cangia sfera ò fortuna.

2. Sempre crudeli

Alle mie pene
Ruotano i Cieli:
S'io miro il bene
Muor nelle fasce,
E l' sol che nasce

Mi dà tomba alle gioie, al duol
Cangi sfera:

(la cuna
SCE-

SCENA TERZA.

Dirce.

1. **S'** Io son vecchia è mal per me
Tempo fù che io mi facea
Come Dea

Da mill' alme idolatrar.

Hor' ch' amar

Altri vorrei

Occhi miei tempo non è

S'io son vecchia, &c.

2. Goda pur superbo Golo
Del mio duolo

Or che bella io non son più:

Stolto fù

A disprezzarmi:

Vendicarmi io voglio affè.

S'io son vecchia, &c.

Golo barbaro Golo,

S'io ti sembro canuta

Sarò ben anco astuta.

Questo con bell' inganno

Sonnifero possente oggi vò d'ar-

Se di te polcia in parte (te:

D 4

Non

Non mi sò vendicar, farò mio danno.

Voglio, mentre tu dormi
Tagliarti ogni capello,
Raderti fino all'osso,
Pelarti à più non posso.
Quante belle matrone
Fan' gl' amanti pelar senza fa-
pone!

Mà qui sen' viene Ali. Parmi,
che ei pianga.

Mifero garzoncello!
Vò sentirlo in disparte. Oh
quanto è bello?

SCENA QVARTA.

Ali, Dirce.

Ali. 1. **C**H I vuol libertà
Da morte la spero
Che senza pietà
N' addita i sentieri.
Vn cor, che già mai
Conobbe gioire,
Per trarsi di guai

S'ac-

S'accinga à morire.

Dir. Come vago rassaembra?

Mi commoue à pietà tutte le

Ali. 2. Da Nume crudel (membra,

Euggite mortali,

Che l'armi del Ciel

Fan' piaghe fatali.

Io chiudo al mio cor

Di vita le porte,

Ch' à febre d' Amor

Collio e la morte:

Dir. Ohime! Che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio?

Ali. Ecco ò Dori d' Egitto (infelice

Di Fortuna, e d' Amor schiaua

A tuoi lunghi tormenti il fin'

Estratti preziosi, (prescritto.

Succhi possenti à rauuiuar chi
langua,

Voi trà pochi momenti

Smorzando nel mio sangue

Gl' affetti miei derisi,

Mi trarrete à gl' Elisi.

O veleno mortale,

Dir. Oh Dio, che sento?

D 5

An.

Ali. Antidoto per me forse fatale
 Tanto sol' io ti celo
 A' quest'occhi dogliosi,
 Fin' che due Regij sposi vnisca il
 Ti darò poi nel petto (Cielo.
 Volontario ricetta, accio s' ap-
 prenda,
 Nel mio funesto scempio
 D'amicizia, e d'amore vn viuo
 Così risoluo. (esempio,

Dir. Mi si strugge il core.

Ali. Parmi che la stanchezza
 Quest'occhi illanquiditi
 Alla quiete in viti.
 Si si misera Dori.
 Già che l'ire, e gl'amori
 Turbar più non ti ponno;
 Serra le luci al sonno.
 Or ch' al punto fatale
 M'hà condotto la forte
 Viene il fratello ad abbracciar la
 T'intendo ò sonno rio (morte,
 Mondo, regno, speranze, Oron-
 te addio.

Dir. Chi non hà duolo inteso

Di

Di quel bel volto e sangue
 Non ha cor, non hà sangue, ò
 non hà senso.
 Il miserello dorme,
 E par, ch'in varic forme
 Chiegga la morte in sogno:
 Bacciar io lo vorrei, mà mi ver-
 Misera, che farò? (sogno.
 Lasciar, che s'auueleni, ò questo
 Voglio così pian piano (no.
 Quella carta rapirli,
 Et in vece del veleno
 Il sonnifero mio riporli in seno.
 O' che pensier da brauo
 Far morir Golo, e far dormir lo
 schiauo.
 Or vò ben cauta Dirce,
 Guarda, che non ti senta.
 Il demonio mi tenta.
 Hà la gola scoperta, e chiuso il
 volto:
 S'io bacio quella, e faccio à i la-
 bri ingiuria,
 E' peccato di gola, ò di lufuria.
 Orsù, gia fatto è l'cambio.

D 6

Ma-

Meglio è di qui partire
 E lasciarlo dormire.
 Se i satrapì di Corte,
 Che fan' gl' astuti, e i dotti
 Mi vedessero a forte
 Carne mi stimerian' da galeotti.

SCENA QUINTA.

Arsete, Ali.

Ars. 1. **F** Orsennata humanità,
 Ch' vn diletto hai sol per
 E non vedi le ruine! (fine,

Così va:

Nell' onde immerfa

Di piaccrì

Menzognieri

Quando ti credi in porto, allor

2. Mal' accorta volontà (sei persa.
 di ragion tirrann- Ali

S'io non m'inganno è questo,

Che solitario, e mesto

In piume così dure (sventure.

Dorme per non mirar le sue

Vna

Vna regia donzella,

Auuinta di catene,

Traffitta dal dolore,

Giunge à stato sì basso.

Ch'ha letto il suolo, & origliere

vn falso!

Oh Dio mi scoppia il core.

Cielo aita mi porgi.

Sorgi figlia, deh sorgi.

Ali. Ah lassa! oh caro Arsete: à tem-
 po, iungi.

Ar. Dori m' ascolta io veggio,

Che vanità d'amore

In Persia ti ritiene.

Disperato e l'tuo bene (re.

Persa la libertà, dubbio l'hono-

Tolomeo ti vuol morta, e tu nol'

Figlia la via de scusi (pensi

E' sempre mal sicura.

Cerchiam Dori cattiva

Altro Regno, altra riu; (tura.

Spesso chi muta Ciel cangia ven

Ali. Arsete il ver tu parli, & oggi
 appunto

Saranno in questa Reggia,

D 7

Così

Così vuole Artaxerse
 De gl' Amanti reali
 Celebrati i sponsali.
 Teco voglio fuggir, mà pria,
 ch' io parta.
 Deh prendi questa carta, e men-
 tre scorgi,
 E d' Arsinoe, e del Rè le destre
 Ad Oronte la porgi. (vnite,
 Ciò sol da te desio:
 Lungi mi guida poi, teco son io.

Ar. Pronto è figlia cortese
 A consolarti io sono.
 Di ciò viui sicura, e mentre al
 De gl' Imenei Reali (suono
 Babilonia rimbomba,
 Fuggiremo in Egitto,

Al. Anzi à la Tomba.

SCENA SESTA.

Tolomeo.

INgustissimo Oronte
 Di te stesso nemico, e del mio bene

Se-

Se di veder Arsinoe
 Mi togliesti la spene,
 Togli ancor questa vita
 Muoui la destra ardita ad impia
 garmi.

Poich' in forma nouella
 Mi trouerai guerriero, e non
 donzella.

Tolomeo che farai?
 Vendicar con il sangue
 Della presa sorella il perso ho-
 nore

Sallo il Ciel, se potrai
 Seguir l'antico amore,
 Ch' ad Arsinoe portasti; e quan-
 do ò Folle

Il tuo bel sol vedrai?
 Misero, che farai?

Se viuer da Gelinda
 Mi lasciaste fin' hora,

Deh' non mi fate ancora
 Da Tolomeo morir stelle cru-
 deli.

Consigliatemi ò Cieli:

SCE-

SCENA SETTIMA.

Bagoa, Tolomeo.

Bag. **A** Rsinoe mia signora,
Quella, ch' in braccio a
Poco dianzi languia, (morte
O' gran Prence d' Egitto a tè m'
inuià.

Tol. Arsinoe, o cara Arsinoe, e che
t' impone?

Bag. Da la tua destra ardità
Riconosce la vita,
Come Prence t' honora
Qual Nume tutelare
Genuflessa t' adora.

Tol. Altro?

Bag. Per fine
Spinta da giusto amore
Per me t' inuià, tu ben m' inten-
di, il core.

Tol. Torna Bagoa, deh torna
Doù il mio ben soggiorna.
Dì, ch' ad onta de Persi
Per suo campion mi prenda,
Dì

Di che l'armi d' Egitto
A suo fauor son' pronte,
E pria ch' altri l' offenda (te,
Morirà Tolomeo, & anco Oron-
Soggiungi poi, che riuerente
Quelle guance di vine, (adoro
Che son' de miei pensieri princi-
pio, e fine,

Bag. O' che gentil risposta,
Per feruirti di cor prendo la po-

Tol. 1. Spera cor mio, deh spera (ita.
Non sempre qual si pinge
La fortuna e se vera.
Tal' or muta ragione,
Tal' or s' adira, e finge
Mà quando par, che rubbi allor
ti dona.

2. Ardir mio core, ardire
Non può nubilò velo
Il sol sempre coprire.
Al nascer dell' Aurora
Stilla rugiade il Cielo
Ma quando par, che pianga all'
or s' indora.

SCENA OTTAVA.

Appartamento Reale.

Arsinoe

1. **A** Morosa pietà
Innocente m'assolue, anzi
Tiranna autorità (tradita,
Rea mi convince, e non mi vuo-
le in vita.
2. Legge di Genitor
Mi fa serua d'Oronte, anzi con-
Ostinato rigor. (sorte
La fè mi nega, e mi condanna à
morre.
Più non si vede Ali. Bagoa non
torna,
Il Prence Tolomeo
Da me lungi soggiorna.
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son' perse, (taxerse
Il tormento m'uccide Ecco Ar-
taxerse.

SCE-

SCENA NONA.

Artaxerse, Arsinoe.

- Art.* **Q** Val turbine d'affanni
Qual nubiloso velo
Del tuo volto ò Regina offusca
il Cielo.
- Ar.* Fanno dentro al mio petto
Ostinata Battaglia amore, e
sdegno
Hò confuso l'ingegno,
Bipartito l'affetto. E chi potria
In guerra così ria
Senz' aita, e consiglio (ciglio?
Portar sereno il volto, e lieto il
- Art.* Troppo intendo ò Regina, e
troppo note
Le tue giuste querele à me già
sono.
Or odi in breui note
I miei liberi sensi Oggi prometto
Di fortuna à dispetto
Stabilir le tue nozze.
E s' Oronte vn sol punto

Con-

Contro di te proseguirà lo sdegno,
Sarà priuo di sposa, e poi del Regno.

Ars. Dunque sperar degg' io io?

Art. Tosto il vedrai.

Ars. Troppo m'aborre il Rè.

Art. T'acquieta omai.

Ars. Chi può dar legge à Regnator supremo?

Art. Da le leggi d' Astrea nessuno è sciolto.

Ars. Chi forza Oronte ad offeruarle?

Art. Il Cielo.

Ars. Sempre Gioue non tuona.

Art. Quando fia muto il Ciel, fauella il Padre.

Ars. Satrape è già sepolto,

Art. Pur troppo è viuo.

Ars. E come?

Art. In questo foglio.

Ars. In te confido, e parto.

Art. Così ti giuro, e voglio.

SCE-

SCENA DE' CIMA.

Oronte, Erasto, Artaxerse.

Or. Così dunque ritrouo
Essequiti i miei cenni?

Così posto non cale

E l' comando reale?

Er. Per qual cagion degg' io?

Or. Taci insolente.

Er. Chi ben opra non teme.

Or. Vò, ch' Arsinoe s' uccida.

Er. A me non parli.

Or. La dichiaro impudica.

Er. Anzi innocente.

Or. Il mio volere è legge.

Er. Vn ingiusto voler legge non for-

Or. Vanne obedisci. (ma.

Er. Arsinoe è ben difesa.

Or. Chi la difende?

Art. Il Ciel la guarda, io la difendo

Or. O là? (Oronte,

Art. Taci tiranno, e ti rammenta,
Ciò, che sapatre il faggio,
Ch' à te fù genitore à me germa-
no, Sta-

Stabili di sua mano
Delle nozze, del Regno, e del re-

Or. All' onor inio non lice (taggio.
Vna Taide sposar.

Art. Mente chi l' dice.

A pro varti m' accingo
Qui d' auanti al tuo volto,
Ch' Arfinoe è senza macchia, e

Or. Al Rè? (tù sei stolto.

Art. Non più; ravchiusi in questo
foglio

Di satapre i comandi à te palefo
Deu Arfinoe sposar.

Or. Et io non voglio.

Art. Erasto è tempo.

Er. Intendo. (degno

Art. Seguite voi, e tù qui resta inde-
Senz' honor, senza sposa, e senza
Regno.

SGENA XI.

Oronte, Golo.

Or. I. **O** Ronre misero!
Già mai t' arrisero

Gl'

Gl' altri lasù.

Si si godete

Fati peruersi

Orche scorgete

Il Rè de Persi

In seruitù.

Ah, che chi ben l' intende

Han' le corone ancor le sue vi-

2. Fortuna instabile. (cende.

Go. Fame terribile.

Or. Inesorabile.

Go. Sete incredibile.

Or. Che vnoi da me?

Go. Mi sento affe.

Or. Taci Golo

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello

Le dignità son' perse,

Non conosco Padron fuor, ch'
Artaxerse,

Or. Vn vil seruo mi sprezza?

SCE-

Atto Terzo
SCENA XII.

Artaxerse . Oronte . Erasto .

Art. **A** Ncor deliri?
Ancor folle non vedi,
Che fabri di ruin

Son' gl' ostinati tuoi ciechi desi-
Or. Ferma . Risoluo . (ri?)

Art. E che?

Or. Risoluo, eh no.

Art. Figlio è vano il mio sdegno
T'ann più, che non credi, e tu
vorrai.

Per vn capriccio vil perdere vn
Regno?

Or. Orsù t' acquieta . Errai .

La ragion m' apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò quanto l' odiai,

Art. Sù sù cinga d' Oronte

Regio ferto la fronte
Es' adori in vn punto
Rè de Persi, e Niceni,
Chiamasi la Regina,

Er. Eccola appunto .

SCE-

Atto Terzo
SCENA XIII.

Arsinoe, Oronte, Artaxerse .
Erasto .

Arsi. **I** Mpaziente ò fire
Di saper da te stesso,
Se viuer, ò morire à me conuiene-
Vengo serua, & amante (ne
Gennflessa à baciare le regie
piante .

Or. Sorgi, & oblia mio bene
I miei trascorsi errori .
T' offesi, e ver, t' offesi: ire, &
Con battaglie seure (amori
Mi fer' schiauo il volere .

Or ti chieggo perdono,
E compagno fedete à te mi do-

Er. O' generoso Eroo . (no

Art. O' saggio Oronte .

Arsi.) caro

à 2.) Porgi deh' Porgi ò cara

Or.)

E

SCE-

Atto Terzo
SCENA XIV,

*Arfete, Oronte, Arfinoe,
Artaxerfe, Erasto.*

Arfe. I Nutito sire.
Art. Che farà?
Arfe. Dell' Egitto in questo punto
Con foglio à te diretto vn mes-
so è giunto.
Er. Importuno messaggio!
Arf. Aspre dimore?
Or. Al Rè de Persi. Apro la carta,
Art. Il core
Nouità mi predice.
Arfi. Ahi che tormento!
Or. Che miro ò Ciel, che sento?
Er. Maladetto quel foglio!
Or. Già, ch' Arfinoe sposasti
Volontaria m'uccisi
Arfe. Oh Dio!
Or. Dori d'Egitto.
Arfi. Quali affetti improuisi
Turbano i miei contenti?
Or. Ah stelle auerse

Per

Perche serbarmi al Torno;
Se reo d'infedeltà, s' vn empio
io sono?
Volontaria m'uccisi? Ah Dori
Sospirato conforto (Dori,
Di quest' alma.

SCENA XV.

*Golo, Oronte, Arfinoe,
Artaxerfe, Erasto, Arfete.*

Gol. S Ignor gran nuone io pottò
Art. Parla.
Go. Lo schiauo-
Arfi. Che?
Go. Lo schiauo Ali-
Arfe. Ohimè!
Go. L'infelice -
Er. Mai più.
Go. Con flemma è morto.
Arfe. O' suenturato Arfete!
Go. Mà ciò Signor non basta.
Or. Che farà?
Go. Non volete (accorsi,
Lasciarmi respirar; quando m'
E 2 Ch'il

Ch' il misero languia,
 Sorpreso dal veleno,
 Ad aiutarlo io corsi,
 E scacciando le spoglie
 Lo trouai donna, e questa carta
 Art. Potgi. (in seno.
 Arse. Ah misera Dori!

SCENA XVI.

Tolomeo, Oronte, Arsinoe, Arsete,
 Artaxerse, Erasto Golo.

Tol. Sento il nome di Dori. Ou'è
 Arse. S' l' infida?
 Arsi. Poiche, malnagia forte
 Hà già condotto l' infelice à
 Vdite in pochi accenti (morte,
 Di funesti accidenti
 L' istoria miserabile, mà vera.
 Arse. Che vorrà dir?
 Or. Chi sei?
 Arse. Arsete io sono
 Di Dori, e Tolomeo seruo, e cu-
 stode.

Ar-

Tol. Arsete? ò Ciel, che miro?
 Arse. Il finto schiauo (fitto
 Che da morte crudel giace tra-
 E' l' Infelice, oh Dio, Dori d' E-
 Or. Io mi sento morir, (gitto
 Art. Deh' ferma Oronte
 E mira queste carte
 Del Rè tuo genitore, e l' altre
 ancora,
 Ch' hauea Dori nel seno in tutto
 eguali
 Assai diuersi, Arsete,
 Son' di Dori i natali.
 Arse. Vdite amici, è ver, l' Egizzia
 Di Tolomeo sorella, (Dori
 Ch' à mia moglie, & à me fù da-
 ta in cura,
 Fosse caso, ò sventura,
 Soffocata morì.
 Art. Mà chi sia quella?
 Arse. Per tema di gastigo vn' altra fi-
 Di pari età comprai, (glia
 E la messi in suo cambio.
 Art. Onde l' hauesti?
 Arse. Vn corsaro d' Egitto à me la die-
 de. E 3 Do:

Art. Douc l'hebbe il corsaro?

Arse. In Nicea la rapì con altre prede

Art. Ma dimmi, viue ancora
La supposta fanciulla?

Arse. Oh Dio, questa è colei,
Ch'in abito di schiauo ha qui fi-
Col' veleno la vita, (vita)

Art. Quando ti fù venduta
Hauea fogli nel seno?

Arse. Vna carta trouai
Con due reali impronte,
Et è l'istessa appuato,
Ch' à tè diè Golo, e ch'or rimira

Oronte.

Art. Non più troppo l'intesi.

Arfinoe il morto schiauo

E' la smarrita Dori,

Da nostri genitori

Ad Oronte promessa, à te forel-

Ecco le regie firme (la)

Del Rè Perso, e Niceno,

Arse. O' ria nouella,

Or. Anco questa ò fortuna?

SCE-

SCENA XVII.

Dirce. Oronte, Tolomeo, *Arfinoe*

Arsete, *Artaxerse,*

Erasto, *Golo.*

Dir. Figlio, figlio oue vai?

Or. Non mi negar Nutrice,

Ch'io celebri fra tanto

L'essequie col mio pianto à vn
infelice.

Dir. Parli forse d'Alì, ch' è diuenuto
Vn huomo, come me?

Or. Di quello sì

Dir. Così foss'io, com'ella è viua è

Or. Dori viua (bella)

Dir. E non sai

La burla del veleno,

Del schiauo, del sonnifero, di

Or. Che veleno, che Golo? (Golo)

Dir. O quanto è bella!

A' tempo la dirò. Mira fra tanto

Com'ella ne vien' via

Col corpo tutto intiero,

E pare appunto vn morto, (nero)

Ch' esca dall' osteria del becco

E 4

SCE-

SCENA XVIII.

Et Ultima.

Dori, & i Sndetti.

Or. **P**ur ti veggio ò mia vita?
 Pur sei viua ò mio bene?

Dor. Volgi Oronte i tuoi rai
 A' questa qual si sia beltà tradita
 E ben tosto vedrai
 Che quella, ch'in Egitto
 Ti sacrò l'alma, e l'core,
 Quella, che per amore
 Fù schiava del martir, serua del
 fato,

Quella, che t'adorò, che per se-
 cinta di laccio indegno (guirti
 Sdegnò la libertà, la vita, e l'Re-
 quella Dori per fine, (gno
 Che l' obbligo d'honore
 Condusse a machinar le sue rui-
 Oronte, Idolo mio, (ne
 La tua schiava, il tuo ben', quel-
 la son' io (ne

Or. Partite dal mio cor seruiti inseg-

Lac-

Lacci di seruitù, catene indegne

Art. Figlio non più dimore. Ecco in
 Al porto de i dil tti, (vn punto
 Quando meno il pensauì, oggi
 sei giunto.

A te Prence d'Egitto
 Già che tanto l'amasti,
 Arsinoe si conceda, & io frà tan-
 Per si degni Imenei (to
 Men' volo ad apprestar pompe,

Arfi. O' Tolomeo gradito; (c trofei

Tol. Arsinoe sospirata!

Or. Scorda ò Prence d'Egitto
 I miei passati errori (Trono
 E godi come tuo di Persia il

Tol. Amico, Oronte, anzi tuo seruo

Arse. O' schiava fortunata! (io sono,

Er. O' coppia generosa!

Dir. O' gioia sospirata!

Go. Vecchia lussuriosa!

Dori. Oronte, Arsinoe,

Tolomeo. à 4.

1. **A** Mori volate,
 Lasciate le sfere

A

A nuoua goerra
 Sfidate la terra,
 Sia l' arco il piacere
 Sian' baci li strali
 Imparate mortali,
 Che doppo mille pene
 Da radice di mal germoglia il
 2. Amori volate, (benc.
 Fugate il martire,
 A nuoua guerra,
 Sfidate la terra.
 Sia face il gioire,
 Sian' dardi i contenti,
 Imparate viuenti,
 Che doppo mille noie,
 Sorge da rio di pianto vn mar di
 gioie.

IL FINE.



Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Cons

e